

## Antoine Compagnon

### *Degli essais\**

(trad. it. di Francesca Lorandini)

Il termine *essais*, scelto per intitolare questo volume, è lo stesso che Proust a volte usa per indicare le prime fasi della sua riflessione su Sainte-Beuve. Inizialmente parla di un *articolo*: «Vorrei scrivere un articolo su Sainte-Beuve, vorrei dimostrare che quel metodo critico che desta tanta ammirazione è assurdo, che lui è un cattivo scrittore, e forse questo mi porterebbe poi a dire delle verità più importanti». <sup>1</sup> Presto però gli sostituisce il termine *essai*: «Benché ogni giorno attribuisca meno valore alla critica e persino, a dirla tutta, all'intelligenza, perché sono sempre più convinto che essa sia incapace di ricreare la realtà come invece deve fare ogni arte, oggi proprio all'intelligenza mi affido per scrivere un saggio [*essai*] in tutto e per tutto critico» (*Ess*, p. 695, *Notes sur l'intelligence*). Proust riassume splendidamente la situazione paradossale che sta vivendo nel 1909: per lui la critica non aveva, o non aveva più, alcun valore, ma doveva comunque attraversarla, cioè passare attraverso il saggio, per elaborare un romanzo che si sarebbe schierato contro l'intelligenza, e che proprio sull'intelligenza sarebbe stato interamente basato. Il saggio resterà infatti un caposaldo indispensabile al romanzo, non solo dal punto di vista della storia e della genesi del testo, ma anche dal punto di vista intellettuale.

Per i contemporanei di Proust *Essais* era un titolo familiare perché rimandava, oltre che all'inventore del termine Montaigne, anche a una serie di personalità allora in voga. Hippolyte Taine aveva raccolto i suoi articoli negli *Essais de critique et d'histoire*, poi nei *Nouveaux essais de critique et d'histoire* e infine nei *Derniers essais de critique et d'histoire*. In uno degli abbozzi del *Cahier 2* la conversazione di argomento teorico tra il narratore e la madre per il progetto del *Contre Sainte-Beuve* veniva introdotta così:

La mamma mi lascia, ma io ripenso al mio articolo e a un tratto mi viene in mente l'idea del mio prossimo *Contro Sainte-Beuve*. Ho riletto Sainte-Beuve di recente, ho preso, contrariamente alle mie abitudini, una quantità di appunti che ho in un cassetto, e ho alcune cose importanti da dire sull'argomento. Comincio ad abbozzare l'articolo mentalmente. A ogni istante

\* Presentiamo qui la traduzione delle pagine centrali della prefazione di Antoine Compagnon all'edizione «Pléiade» degli *Essais* di Marcel Proust (A. Compagnon, *Préface*, in M. Proust, *Essais*, eds. A. Compagnon, C. Pradeau, M. Vernet, Gallimard, Paris 2022, pp. XX-XXIX). Ringraziamo l'autore e l'editore per averci concesso i diritti di traduzione.

1 M. Proust, *Désir de faire un article sur Sainte-Beuve*, in Id., *Essais*, eds. A. Compagnon, C. Pradeau, M. Vernet, Gallimard, Paris 2022 (d'ora in avanti *Ess*).

mi vengono nuove idee. Non è ancora passata mezz'ora e l'articolo intero è abbozzato nella mia testa. Vorrei proprio domandare alla mamma che cosa ne pensi. (*Ess*, p. 763, *Souvenir de Venise*)<sup>2</sup>

Allora il narratore chiama la madre, che torna nella stanza, e le dice: «l'argomento sarebbe: contro il metodo di Sainte-Beuve», il che sorprende la madre: «Ma come, io credevo che fosse un così buon metodo! Nel saggio di Taine [e] nell'articolo di Bourget che mi hai fatto leggere, dicono che è un metodo così meraviglioso che nell'Ottocento non si è trovato nessuno in grado di applicarlo» (*Ess*, p. 764, *Souvenir de Venise*).<sup>3</sup> L'articolo di Paul Bourget è un necrologio dedicato allo studioso balzaciano Charles de Spelberch de Lovenjoul pubblicato su «Le Figaro» il 7 luglio 1907 che tratteggia una prima riflessione su Sainte-Beuve, a cui Proust accosta il saggio che Taine pubblicò per la morte di Sainte-Beuve nel 1869 sul «Journal des Débats», poi raccolto nei *Derniers essais* del 1894. Nato quindi come reazione all'articolo di Bourget e al saggio di Taine, con l'intenzione di confutare quel genere di apologie del metodo critico di Sainte-Beuve, il *Contre Sainte-Beuve*, come lo nomina esplicitamente in questa occasione, «per intero [...] abbozzato» nella sua mente, doveva essere un articolo e un saggio, nel senso di un testo «in tutto e per tutto critico», ma poi anche narrativo, poiché è compito dell'arte ricreare la realtà. E sarebbe stato anche un saggio nel senso in cui lo intendeva Montaigne, cioè un testo in cui lo scrittore collauda il proprio modo di pensare, lo espone alla prova della scrittura, correndo il rischio, che Proust riconosceva in Ruskin o in Balzac, Michelet e Wagner, che il progetto d'insieme possa disvelarsi solo alla fine. E lui vuole invece metterlo a punto prima di cominciare.

Proust conosceva bene anche il volume dei saggi di Ralph Waldo Emerson (*Essais de philosophie américaine*), tradotti da Émile Montégut del 1851, che nell'introduzione contiene molti riferimenti a Montaigne e alla forma del saggio. Tre epigrafi di *Les Plaisirs et les Jours* provengono proprio da quella stessa traduzione, mentre una quarta proviene dalla traduzione di I. Will dei *Sept essais d'Emerson*, con prefazione di Maeterlinck (1894). La lettura di Emerson e di Maeterlinck segnò il giovane Proust, che ancora nel 1920 descriveva *Les Plaisirs et les Jours* come una raccolta di «vari saggi e racconti scritti a scuola» e pubblicati «all'uscita dal liceo».<sup>4</sup> Era da tempo

2 Trad. it. di P. Serini e M. Bongiovanni Bertini, in M. Proust, *Saggi*, a cura di M. Bongiovanni Bertini, il Saggiatore, Milano 2015, p. 70.

3 Trad. it. p. 71.

4 M. Proust, lettera a Albert Lumbroso, 14 maggio 1920, in Id., *Correspondance*, éd. P. Kolb, Plon, Paris 1970-1993, t. XIX, p. 266. Più precisamente: «comme je sortais du collège». Mariolina Bertini, nell'introduzione alla recente edizione italiana di *Il piacere e i giorni*, ricorda che Proust nella sua corrispondenza ha la tendenza a retrodatare il periodo di redazione del suo primo volume (M. Bertini, *Introduzione*, in M. Proust, *Il piacere e i giorni*, a cura di M. Bertini, trad. it. M. Bertini e G.G. Greco, Mondadori, Milano 2022, pp. V-XXXVI) [NdT].

che Proust, grazie a Montaigne a Maeterlinck, passando per Emerson e Ruskin, aveva assimilato lo stile del saggio.

Negli anni Novanta dell'Ottocento *essai* è dunque un vocabolo che Proust non disdegna per riferirsi a pagine caratterizzate da una grande libertà di composizione. Nel novembre del 1895 sottopone i testi *Portraits de musiciens*, *Chardin et Rembrandt* e *Contre l'obscurité* a «La Revue hebdomadaire», rivista che aveva appena pubblicato *La Mort de Baldassare Silvande* (poi inserito in *Les Plaisirs et les Jours*):

Ho appena scritto un piccolo studio di filosofia dell'arte, se il termine non è troppo pretenzioso, in cui cerco di mostrare [«j'essaye de montrer»] come i grandi pittori sappiano iniziarci alla conoscenza e all'amore del mondo esteriore [...]. In questo studio prendo a esempio l'opera di Chardin e cerco di mostrare [«j'essaye de montrer»] l'influenza che ha sulla nostra vita, quanto fascino e quanta saggezza riesca a infondere alle nostre modeste giornate, iniziandoci alla vita della natura morta. Lei crede che questo tipo di saggio [«ce genre d'essai»] possa interessare i lettori di «La Revue hebdomadaire»? Se così fosse, sarei lieto di mandarglielo. Ma solo se lo desidera davvero.<sup>5</sup>

---

Degli essais

Il termine ritorna tre volte: «j'essaye de montrer», «j'essaye de montrer», «ce genre d'essai», ma la proposta non avrà seguito e *Contre l'obscurité* uscirà su «La Revue blanche» (*Ess*, pp. 130-135), *Portraits de musiciens* entrerà in *Les Plaisirs et les Jours*, mentre lo studio su Chardin e Rembrandt rimarrà inedito fin dopo la morte di Proust (*Ess*, pp. 164-174). Quest'ultimo testo, molto prima di *Sur la lecture* o del progetto del *Contre Sainte-Beuve*, è tuttavia uno di quelli in cui meditazione personale e “filosofia dell'arte” si intrecciano con maggiore audacia, radicando la “filosofia dell'arte” nell'esperienza intima.

Tra tutti i testi che precedono e preparano *À la recherche du temps perdu*, quello che meglio risponde all'ideale del saggio è certamente *Sur la lecture*, ossia la prefazione alla traduzione di *Sésame et les lys* di Ruskin del 1906, apparsa in anteprima su «La Renaissance latine» nel giugno 1905 e raccolta in *Pastiches et mélanges* con il titolo *Journées de lecture*. Oggi queste pagine vengono spesso pubblicate da sole, alla maniera di un saggio di Montaigne, o proposte come se potessero fungere da prefazione alla *Recherche* piuttosto che alle lezioni di Ruskin sull'utilità e i benefici della lettura. In «La Renaissance latine» erano precedute da una nota in cui si avvertiva che Proust non diceva granché a proposito delle idee di Ruskin sulla lettura e che il suo testo non era quindi «uno studio ruskiniano, ma una sorta di saggio squisitamente personale che a poco a poco il signor Marcel Proust era

5 Id., lettera a Pierre Mainguet, novembre 1895, *ivi*, t. I, p. 446.

stato portato a scrivere» (*Ess*, p. 665, *En marge des «Mélanges»*). L'estrema libertà e anche la spigliatezza che Proust si concede nei testi di quegli anni li colloca decisamente nell'area del saggio: «Purtroppo sono già arrivato alla terza colonna del giornale, e non ho ancora iniziato l'articolo», ammette alla fine della recensione di *Mémoires de Mme de Boigne* nel 1908, allora promette: «Non lo farò più», e poi si rimprovera: «E se qualche idea collaterale, se qualche fantasia indiscreta, volendo intramettersi in ciò che non la riguarda, minacciasse di interromperci di nuovo, la pregherò immediatamente di lasciarci in pace: "Stiamo conversando, non ci interrompa, signorina!"» (*Ess*, pp. 277 e 278, *Journées de lecture*).<sup>6</sup> La definizione di *Sur la lecture* data da «La Renaissance latine» come «una sorta di saggio squisitamente personale» si potrebbe in effetti applicare agli articoli migliori di Proust, o almeno a tutti quelli che possono essere considerati come sperimentazioni che lo conducono al romanzo finale. Proust ne era talmente consapevole che in *Albertine disparue* e in *Le Temps retrouvé* si concedette due allusioni a un «lavoro che stavo facendo su Ruskin» e alla «traduzione di *Sésame et les lys* di Ruskin che avevo inviato a M. de Charlus»,<sup>7</sup> rendendo così il narratore un doppio dell'autore negli unici due riferimenti a una pubblicazione diversa dal famoso articolo di «Le Figaro», quello che in *Albertine disparue* esce infine in rivista.

In realtà, rispetto alla vicenda dell'articolo di «Le Figaro» in *Albertine disparue*, *Sur la lecture* non passò affatto inosservato, ma anzi conquistò subito molti lettori. André Beaunier presentò la traduzione di *Sésame et les lys* in un «Instantané» su «Le Figaro» del 5 giugno 1906: «Cosa c'è di più raro, di più prezioso di un erudito che sa essere anche un saggista?». Qui Beaunier stava parlando di Ruskin, anche lui saggista, ma subito dopo aggiungeva:

E, in apertura al volume, c'è una prefazione dedicata alla Lettura, poiché almeno una parte di *Sésame et les lys* tratta questo argomento. Non è però una semplice prefazione, è un saggio originale, e delizioso, commovente, piacevole, allegro e triste insieme, sobriamente malinconico; dove i ricordi si mescolano alle fantasticherie, la fantasia alla realtà, come succede nell'animo di un filosofo molto sensibile.

La prefazione al saggio di Ruskin è dunque essa stessa un saggio, e Beaunier ne sottolinea con insistenza la natura ambivalente o comunque complessa, che mette insieme ricordi e fantasticherie, e che rivela un filosofo sensibile dietro all'autore. Anche una recensione anonima apparsa su «Le

6 Testo da non confondere con *Sur la lecture*, prefazione di *Sésame et les lys*, inserito poi in *Pastiches et mélanges* con il titolo *Journées de lecture*.

7 M. Proust, *Albertine disparue*, in Id., *À la recherche du temps perdu*, éd. J.-Y. Tadié, Gallimard, Paris 1987-1989, t. IV, p. 224; *Le Temps retrouvé*, ivi, t. IV, p. 411.

Temps» del 24 agosto 1906 definisce la prefazione «un vero e proprio saggio sulla lettura, in cui confluiscono frammenti di un'autobiografia struggente». Ancora una volta veniva esplicitamente formulata l'idea di una commistione, questa volta tra “saggio” e “autobiografia”, idea che non tarderà a essere riproposta di lì a poco.

Nel 1913, con *Du côté de chez Swann*, tornerà infatti il riferimento al saggio. Proust stesso, nell'intervista rilasciata a Élie-Joseph Bois su «Le Temps» alla vigilia dell'uscita del libro, intervista in cui probabilmente vengono riportate espressioni scritte proprio da Proust, suggerisce che «[il suo] libro potrebbe essere una prima prova [*essai*] di una serie di “Romanzi dell'Inconscio”» (*Ess*, p. 1170). La formula non è di immediata comprensione, tanto più che Proust nega la possibilità di identificare questi “Romanzi dell'Inconscio” con dei romanzi bergsoniani. Quanto al termine *essai*, qui il rimando è più alla pratica sperimentale che alla forma letteraria del saggio per via del complemento che lo segue («*essai d'une suite*»), ma le due accezioni del termine sono inseparabili. Il termine fu poi ripreso da Jacques-Émile Blanche nell'articolo su *Du côté de chez Swann* apparso su «L'Écho de Paris» il 15 aprile del 1914: il libro «ha il gusto di un'autobiografia e di un saggio, e trabocca di sensibilità e intelligenza» (*Ess*, p. 1179). Blanche evita volutamente il termine romanzo in tutta la recensione del libro dell'amico. Per lui *Du côté de chez Swann* è una commistione di autobiografia e saggio, e usa dunque precisamente gli stessi termini con cui l'anonimo recensore di «Le Temps» aveva definito *Sur la lecture*. Questa definizione non dispiacque affatto a Proust: la riutilizzò infatti nel trafiletto, che sappiamo essere di sua mano, uscito su «Gil Blas» il 18 aprile 1914 grazie a René Blum.<sup>8</sup>

Sono queste le ragioni che ci hanno portato a scegliere il titolo *Essais* per un volume che riunisce gli articoli che Proust pubblicò in vita e gli appunti e i frammenti ritrovati dopo la sua morte, gli esercizi scolastici, i *pastiches*, cioè il laboratorio della lingua del romanzo, e, collocato seguendo la cronologia dell'opera, il progetto del *Contre Sainte-Beuve*, cioè la via d'accesso al romanzo. Non c'è titolo migliore per indicare sia lo studio che la sperimentazione, i primi passi, i tentativi, l'apprendistato e pure la spigliatezza degli ultimi articoli di colui che è ormai diventato uno scrittore riconosciuto.

In questo volume sono incluse anche le quattro anteprime di *Du côté de chez Swann* che Proust affidò a «Le Figaro» nel 1912 e nel 1913, dopo anni di studioso silenzio. Furono tra l'altro gli ultimi contributi per il quotidiano diretto da Gaston Calmette, che aveva accolto con generosità gli articoli di Proust fin dal 1903, e al quale era dedicato *Du côté de chez Swann*. Benché queste pagine possano essere considerate delle varianti di *Combray*, le

8 Si veda Id., *Un nouveau critique littéraire* (*Ess*, p. 1181).

ragioni per cui le includiamo qui sono molteplici. Da un lato, queste pagine erano state inserite da Robert Proust e Gaston Gallimard nelle *Chroniques* del 1927, che si trovano qui integralmente ridistribuite, insieme a quelle delle altre antologie postume del 1954 e del 1971. Dall'altro, anche se Proust non lo diceva, questi testi erano delle anticipazioni del romanzo di prossima pubblicazione, e servirono a sondare le reazioni del pubblico. Era quindi forse per prudenza che su «Le Figaro» il futuro romanzo non veniva nominato, dopotutto lo scrittore non era ancora sicuro di farcela. In una lettera a Robert de Montesquiou, Proust parlava di «quelques petits poèmes en prose»,<sup>9</sup> senza fare il minimo accenno a un lavoro più vasto. Ma quando presentò il romanzo agli editori, non mancò di menzionare queste pagine, che definisce «extraits». Quando ad esempio nel febbraio del 1913 inviò il manoscritto a Bernard Grasset, allegò «tre estratti usciti su “Le Figaro”»,<sup>10</sup> suggerendo addirittura che l'editore avrebbe potuto decidere di pubblicare il romanzo basandosi solo su quei brani, più fruibili rispetto al confuso manoscritto. Quindi questi testi – che sarebbe più preciso chiamare segmenti di montaggio anziché estratti – possono sì essere considerati varianti di *Du côté de chez Swann*, ma in origine erano stati comunque articoli che avevano avuto una loro autonomia su «Le Figaro» dove erano usciti, elemento che potrebbe avere del resto generato un equivoco al momento della pubblicazione del romanzo: erano scritti alla prima persona, e avevano dunque un carattere autobiografico che alcuni lettori, come Blanche, furono tentati di estendere all'intero *Du côté de chez Swann*. A conferma dell'interdipendenza di questi testi, Proust in una nota di *Pastiches et mélanges* (1919) ne cita uno (*L'Église de village*) quando si trova a riprodurre con *Journées en automobile* quello che sarebbe proprio il presunto scritto del giovane protagonista sui tre campanili di Martinville, già apparso in *Du côté de chez Swann* nel 1913. Quasi a volersi scusare, Proust sottolinea che più avanti nel romanzo «la pubblicazione su “Le Figaro” di questa pagina rielaborata sarà oggetto di un intero capitolo»,<sup>11</sup> cioè il capitolo di *Albertine disparue*, che i lettori scopriranno solo dopo la morte dello scrittore. Nessuna dichiarazione può sancire meglio di questa nota di *Pastiches et mélanges* l'unità organica dell'opera di Proust, al tempo stesso saggistica e romanzesca.

9 Id., lettera a Robert de Montesquiou, poco prima del 20 marzo 1912, in Id., *Correspondance*, cit., t. XI, p. 58.

10 Id., lettera a Bernard Grasset, 24 febbraio 1913, *ivi*, t. XII, p. 97.

11 Si veda Id., *Pastiches et mélanges* (*Ess*, p. 474n).



### La terza forma

Dare a questo volume il titolo di *Essais* è anche un modo per riconoscere la sostanziale incertezza sul genere dell'opera di Proust. *Alla ricerca del tempo perduto* è un romanzo? Da sempre si è notato che in questo libro sono presenti numerosi sviluppi critici, filosofici, estetici e teorici, ma ci sono anche massime e sentenze, come ad esempio quelle lunghe frasi scandite dal «soit que...» che scandagliano tutte le ipotesi possibili legate a un minuscolo gesto. Questi elementi fanno sì che il romanzo possa essere considerato una specie di saggio?

Sono molti gli studiosi che hanno parlato dell'ambivalenza che caratterizza in generale il romanzo moderno, paradigma al quale appartiene *À la recherche du temps perdu*. Commentando *L'uomo senza qualità* di Robert Musil, Paul Ricœur evidenziava che «la decomposizione della forma narrativa, parallela alla perdita di identità del personaggio, fa oltrepassare i limiti del racconto e attrae l'opera letteraria nelle vicinanze del saggio».<sup>12</sup> Gérard Genette osservava che l'opera di Proust era caratterizzata dall'invasione della storia da parte del commento, del romanzo da parte del saggio, del racconto da parte del suo stesso discorso».<sup>13</sup> I romanzi moderni sono «romanzi intellettuali», secondo la formula che Schopenhauer aveva già usato per *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister* (1795-1796) di Goethe, opera che non sarebbe solo un modello di «romanzo di formazione» (*Bildungsroman*) ma anche, appunto, di «romanzo intellettuale» modernista. Schopenhauer scriveva:

In genere nella vita ci capita come al viandante davanti al quale, quando avanza nel cammino, gli oggetti assumono altre sembianze rispetto a quelle mostrate di lontano e in un certo senso si trasformano quando egli si avvicina. [...] Spesso troviamo qualcosa del tutto diverso, addirittura migliore di quello che cercavamo; e spesso troviamo la cosa cercata per vie del tutto diverse da quelle che avevamo imboccato in precedenza. [...] Questo è anche il motivo che – come un basso continuo – percorre il Wilhelm Meister, che è un romanzo intellettuale, e appunto per questo supera tutti i rimanenti.<sup>14</sup>

La descrizione si applica perfettamente all'esperienza del narratore del romanzo di Proust (e poi anche del lettore), alla ricerca inconsapevole di qualcosa che trova altrove rispetto a dove stava cercando. Anche *À la*

12 P. Ricœur, *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990, p. 177 (trad. it. di D. Iannotta, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993, p. 241).

13 G. Genette, *Discours du récit, Figures III*, Seuil, Paris 1972, p. 265 (trad. it. di L. Zecchi, *Figure III. Discorso del racconto*, Einaudi, Torino 1976, p. 307).

14 A. Schopenhauer, *Aforismi sulla saggezza del vivere*, a cura di M.T. Giannelli, Mondadori, Milano 1994, pp. 146-147.

*recherche du temps perdu* può essere definito come «romanzo intellettuale» e questo volume di *Essais* mostra in che modo sia arrivato a diventarlo.

Nei suoi ultimi anni di vita, Roland Barthes, con una formula che ha avuto poi una grande fortuna, ha esposto la tesi della «terza forma» proustiana. In *Le Plaisir du texte* (1973) scriveva: «Capisco che l'opera di Proust è, almeno per me, l'opera di riferimento, la *mathesis* generale, il *mandala* di tutta la cosmogonia letteraria». <sup>15</sup> *À la recherche du temps perdu* per Barthes è non solo un romanzo, ma una *mathesis universalis*, cioè un'enciclopedia, una scienza universale, una *summa* di tutto il sapere, l'origine di ogni conoscenza, e anche un libro della Sapienza, il luogo di una meditazione spirituale: un libro della vita, insomma, o un libro in grado di trasformare la vita. Un'opera totale, capace di unire Occidente e Oriente, una Bibbia.

Nella conferenza tenuta al Collège de France nell'ottobre 1978 intitolata *Longtemps je me suis couché de bonne heure* e in *La Préparation du roman* (corsi del 1978-1979 e del 1979-1980), Barthes sottolinea ancora l'«esitazione di Proust tra saggio e romanzo», un'indecisione che riconosce anche dentro di sé. Proust si trova al crocevia tra due generi, è davanti a un bivio, è perplesso. È combattuto tra due tentazioni, o diviso tra due fronti, quello del saggio (della critica) e quello del romanzo (della finzione). <sup>16</sup> Il primo risultato è quella «forma mista, incerta, titubante» che caratterizza il progetto del *Contre Sainte-Beuve*, <sup>17</sup> prima che *À la recherche du temps perdu* trovi la sua configurazione: «romanzo? saggio? Né l'uno né l'altro o entrambi allo stesso tempo: lo chiamerei *una terza forma*», conclude Barthes, o un «terzo genere». <sup>18</sup>

Proust fornisce a Barthes «un modello di liberazione, l'iniziazione alla libertà di scrittura» per uscire dal saggio; gli indica la strada della «scoperta di una nuova pratica di scrittura» che sovvertirebbe sia il genere del saggio che quello del romanzo: «Ciò che ho praticato in passato (per parecchio tempo) non è la Scienza (non ci ho mai creduto) ma il Saggio → Saggio/Romanzo: è una *bifurcatio*: le strade sono due. Ed è qui, fermo a questo bivio, che incontro Proust». <sup>19</sup> Barthes non è stato certo il primo a ispirarsi a Proust per conquistare la libertà di scrivere tra il romanzo e il saggio:

Da Proust traggio i seguenti incoraggiamenti personali (come fossero due libertà creative):

15 R. Barthes, *Le Plaisir du texte*, in Id., *Œuvres complètes*, Seuil, Paris 2002, t. IV, p. 240 (trad. it. di L. Lonzi, *Il piacere del testo*, Einaudi, Torino 1975, p. 35).

16 Id., *Longtemps je me suis couché de bonne heure*, *ivi*, t. V, p. 460.

17 *Ivi*, p. 461.

18 *Ibidem*.

19 Id., *Longtemps, je me suis couché de bonne heure*, prima versione manoscritta della conferenza, BnF, NAF 28630, ff<sup>os</sup> 7 e 8.



1) Sconvolgere non significa distruggere: Proust non ha distrutto né la narrazione, né l'*io*, né la biografia; ma li ha *spostati*: le forme del passato sono sempre presenti, ma in un altro posto: è la *spirale* (Forse una nuova concezione, una revisione del lavoro da fare – avanguardia: non imprigionare l'avanguardia nei suoi tic); 2) Attraverso i 3 elementi che ho appena menzionato: Proust ha fatto sì che il Saggio e il Romanzo si contaminassero a vicenda: ha inaugurato una terza forma.<sup>20</sup>

Proust è così riuscito là dove si rammaricava che Ruskin avesse invece fallito, come egli stesso aveva sottolineato nella prima lunga nota del traduttore di *Sésame et les lys*. Ha definito una «nuova logica» che «gli ha permesso [...] di abolire la contraddizione tra il Romanzo e il Saggio».<sup>21</sup>

La tesi della «terza forma» in Proust è oggi molto diffusa, ed è stata consacrata da Genette, Ricœur e Barthes. *À la recherche du temps perdu* può essere descritto come un romanzo saggistico, ma anche come un saggio romanizzato, o un romanzo che vira verso il saggio, o un saggio che vira verso il romanzo. Negli ultimi vent'anni la riflessione sul saggio, trascurato a lungo come genere letterario, ha dato vita a una vastissima bibliografia: tutte le analisi dedicate al genere toccano, a un certo punto, l'opera di Proust, qualificandola in tanti modi diversi, ma i problemi di definizione sembrano spesso ridursi al nominalismo o alla casistica.

Che l'opera di Proust sia un «romanzo intellettuale», il romanzo di un saggista, è ormai assodato. Resta però da capire come Proust, che era considerato dai suoi amici soprattutto un saggista o un *auteur d'essais* – in tutti i sensi del termine, compreso quello di dilettante o di cultore, di «célibataire de l'art», insomma, secondo l'espressione usata in *Le Temps retrouvé*<sup>22</sup> – subisca la metamorfosi che lo fa diventare un vero e proprio romanziere, sia che si tratti dell'autore di un «romanzo intellettuale», sia che si tratti dell'autore di una delle prime «fiction saggistiche» del Novecento e della più importante in lingua francese.

20 *Ivi*, p. 9.

21 *Id.*, *Longtemps je me suis couché de bonne heure*, in *Id.*, *Œuvres complètes*, cit., t. V, p. 465.

22 Proust, *Le Temps retrouvé*, cit., p. 470.